

10 - Maria Valtorta

I problemi dell'ora presente

22 gennaio 2017

Le malattie di Maria Valtorta

Guerra o non guerra certamente il combattimento con il suo corpo è stato grande. Grandissimo. Va tenuto saldamente presente altrimenti si rischia di banalizzare la sua fatica nello scrivere.

Chi è stato male, e lo siamo stati un po' tutti, sa che se la debolezza o il mal di testa o un banale (si fa per dire) mal di denti impediscono la lucidità di mente.

La massa di elementi, i più vari e lontani, che ha dovuto gestire contemporaneamente non sono compatibili col suo stato di salute.

Nessuno lo potrebbe fare e, in particolare, fare in quel modo.

Cioè con semplicità, senza errori, senza riscritture con tale precisione di luoghi e persone e tempi.

Ed è bene sottolinearlo con forza: il suo stato di salute non consisteva in qualche raffreddore più o meno ricorrente. Erano malattie gravi e prostranti.

Aveva offerto la sua vita per aiutare Gesù nella conversione e la salvezza degli uomini.

Lo aveva fatto più volte. Si era offerta alla Giustizia Divina.

E il Buon Dio l'aveva presa sul serio. Anche la sua salute dunque costringe a pensare a un intervento esterno e superiore che l'aiutava.

Ho estrapolato qui sotto alcuni punti dei suoi scritti dove descrive il suo stato fisico.

I corsivi sono nel testo.

Autobiografia p. 157.

«Più forti a vincersi erano le tentazioni di suicidio, perché continuamente vi ero portata dallo stillicidio corrosivo di tutti i momenti del giorno... Come desideravo morire!

Come vedevo con gioia aumentare in me l'affanno e la palpitazione!

Credevo che presto il male che sentivo affermarsi in me mi avrebbe portata alla tomba.

Povero giudizio umano, come sei facile a prendere dei granchi!

Il male di cuore è venuto, sì, sempre più forte; ad esso si sono aggiunte altre malattie, ma io, dopo un quarto di secolo di sofferenze, sono ancora qua.

Ora direi che la mèta è vicina».

Autobiografia pp. 386-387.

«Il medico, vedendomi spesso in lacrime per la tema di perderla [la madre Iside], mi diceva: «Ma ne ringrazi Iddio! Scommetto che lei migliora se sua madre muore. Pensi a lei!». Ma era mia madre. É mia madre. Non ha fatto nulla per essere amata. Anzi ha fatto tutto per uccidere il più resistente amore. Ma io l'amo ancora, l'amo sempre. Non l'amo altro che io. Prima eravamo io e papà. Ora sono io sola. Non avere più neppure quel minimo di quiete che avevo prima, nutrirmi ancora meno e peggio del solito per rientrare in quel tanto di spese che mamma mi dava e mantenere viceversa a lei carni scelte e vini generosi, frutta rare e bibite rinfrescanti, dovere stare sempre a orecchio teso per sentire se di notte si muoveva, l'essere ancor più del solito rimproverata e l'udire *sempre* rimproverare Marta, l'affanno di vederla stare male, furono altrettante mazzate sul mio organismo già lesionato. Sono peggiorata da allora come non ero peggiorata in quasi dieci anni. Alle malattie già esistenti se ne aggiunsero altre: nevriti di un dolorare spasmodico, talmente forte che supplicavo il medico di farmi morire. Giunsi a pennellarmi tutto il volto con della tintura di iodio molto forte per intontire il trigemino che mi dava dolori da ammattire. Dolori che non potevo calmare con nessun analgesico per lo stato del cuore. Alle nevriti si unì una pachimeningite che mi rese intirizzita come fossi mummificata. Al minimo movimento dovevo urlare. Le reni si guastarono e la cistite cronica si complicò con una pielocistite culminata in emorragie renali e vescicali. La peritonite aumentò dando fenomeni di occlusione intestinale. La pleurite aumentò al lato destro dove si formarono aderenze dolorose. Nel dicembre freddissimo del 1940, durante un'assenza di qualche giorno di Marta, essendo rimasta priva di bottiglie calde e senza nessun riscaldamento, mi venne una congestione polmonare andata sempre più aumentando nelle infinite ricadute avute da allora».

I Quaderni del 1943: 2 novembre 1943

«Accetto le mie 5 malattie e ci sto ad accettarne altre 5, altre 10, con tutti gli strazi, ma chiedo solo d'esser lasciata nella mia casa dove tante cose ha operato per me Gesù e che mi è sacra per Lui, perché datami da Lui e perché in essa sono morti i miei».

I Quaderni del 1944: 16 giugno 1944

«Da questo buio, da ogni parte di esso, sorvegliano i fantasmi del dubbio sulla verità di ciò che mi avviene, del timore di rappresaglie umane per me e *per chi mi dirige*, e lo sconforto di esser senza direzione spirituale e medica, proprio ora che sono sempre più vicina alla

morte, e torturata da tali sofferenze morali e fisiche che io provo continuamente l'agonia o per l'una o per l'altra delle mie cinque malattie principali, o per il tedio e la ripugnanza per quanto mi circonda qui, sacerdote per primo, così... diverso da come io penso e desidero il sacerdote, e *spasimo al pensiero di non riavere più il bene di tornare a casa mia... Oh! quante cose su un cuore!*».

I Quaderni del 1945-1950: 25 dicembre 1947

«Non ho, per ora, sparso il mio sangue, non l'ho mescolato al Sangue divino sparso per la remissione di molti: di *tutti*, vorrebbe il Cuor di Gesù... Ma se non è cruento il mio morire, non è per questo meno effusione della mia vitalità questo mio lento morire fra gli strazi di tante malattie che da 15 anni mi tengono in un letto dopo avermi torturata in piedi per 4 anni avanti e fatta sofferente dal 1920. E soffro tanto volentieri per i miei "fratelli separati". Vorrei ottenere loro il ritorno alla Chiesa di Roma».

Lettere a Madre Teresa Maria vol. 2: 18 aprile 1947

«Pregli per me che *ardo* di due febbri: quella delle 7 malattie e quella dell'amore e incenerisco...»

I Quaderni del 1945-1950: 17 novembre 1947

«Il tuo cuore, sì, si è ammalato nella lotta che hai combattuta contro la cattiveria umana. Ma chi te lo ha ferito a morte è stato il mio amore».

I Quaderni del 1945-1950: 6 dicembre 1947

«Dico: la prova valida che *non sei tu* quella che scrivi per tuo proprio pensiero e sapere, è proprio data dalle frasi messe fra riga e riga e dalle correzioni visibili che si notano nei dettati. Esse sono causate *dalla debolezza fisica e talora anche mentale* del portavoce infermo, sopraffatto da sette malattie croniche che talora si riaccendono, tutte o in parte, dando sofferenze e debolezze di morte allo scrivente; *dai disturbi materiali di ambiente* dati al portavoce che scrive in condizioni di ambiente né pacifiche né comode; e *soprattutto sono causate dalla differenza che è tra l'impeto delle voci*, che dettano talora velocemente, e *la possibilità della mano indebolita di seguire le veloci parole delle "voci" dettanti*».

Lettere a Madre Teresa Maria vol. 2: senza data 1949?

«La buona volontà è molta, ma mancano le forze e sempre più mancheranno.

Mi uccidono lentamente. E ciò che non poterono compiere tante decine d'anni di malattia e sette malattie croniche riescono a farlo, e *presto*, coloro che mi affliggono ingiustamente, nemici come i farisei con Cristo, nemici miei irriducibili anche dopo che, col mio contegno di ossequio alla Chiesa, ho dato la *prova più sicura* di chi mi è Maestro».

Lettere a Mons. Carinci: 18 aprile 1949

«Il 17 c.m. sono 29 anni che sono malata, e il 18 dicembre 1948 si compirono i 16 anni che sono una reclusa dall'infermità che m'inchioda nel letto. Ho perduto ogni risparmio in questa lunga malattia, non ho i mezzi per curarmi come dovrei e stare a quel vitto che le mie 7 malattie imporrebbero. Non mi sono lamentata mai di nulla».

È probabile che ce ne siano altri di punti che riguardano le malattie che tormentavano Maria Valtorta. Tuttavia anche queste semplici citazioni ci mostrano la gravità della salute fisica della nostra Scrittrice. Sette gravi malattie croniche più quelle che di momento in momento la assalivano e in più tutti gli altri disagi, ci danno un quadro globale della situazione fisica di Maria Valtorta.

Ebbene, nonostante tutti questi pesi scriverà senza posa a gloria di Dio, di Gesù, e per la salvezza di tutti gli uomini. Vedremo «quanto» ha scritto giorno per giorno.

Don Ernesto Zucchini

Presidente della Fondazione Maria Valtorta